
P. Secchia

la Resistenza accusa

a cura dell'ANPI sezione di Carpi

L'appello dell'A.N.P.I. con la denuncia del limite intollerabile a cui sono giunte in Italia — specie nel Modenese — le persecuzioni anti-partigiane, ha avuto larga eco anche nel Parlamento. Decisive prove sugli arbitrari arresti e sulle sevizie di partigiani sono state portate in un impressionante intervento del sen. Pietro Secchia, attualmente Vice Segretario del P.C.I. e durante la lotta di liberazione eroico Commissario Generale delle Brigate Garibaldi. A noi pare che il suo discorso, superando nella parte sostanziale ogni posizione particolare di Partito, abbia risuonato come la voce stessa — severa e ammonitrice — della Resistenza, che accusa coloro i quali cercano di infamarla e processarla, che richiama tutti i suoi esponenti di ieri alla gloriosa responsabilità comune, che solleva con ferma fiducia i suoi grandi ideali popolari e nazionali, destinati comunque a trionfare.

Per tali ragioni, abbiamo scelto questo discorso per iniziare una collana di pubblicazioni dell'A.N.P.I. in difesa della Resistenza.

Nota introduttiva dell'edizione originale

Signor Presidente, onorevoli senatori.

Limitereò di proposito il mio intervento ad una sola questione, ma che ritengo decisiva per giudicare dell'opera del Governo e del bilancio del Ministero dell'Interno. E' una questione sulla quale molto già si è parlato fuori di qui, nell'altro ramo del Parlamento ed anche in questa Aula; però la sua importanza è tale da richiamare non solo la nostra insistenza ma l'attenzione e la preoccupazione di ogni italiano, a qualunque partito appartenga, a cui stiano veramente a cuore le sorti della libertà e l'avvenire del Paese. Parlerò della politica di persecuzione dei partigiani, politica perseguita con metodo, pervicacemente da ormai due anni e in modo particolare dal 18 aprile ad oggi, e che costituisce parte essenziale del bilancio del Ministero dell'Interno e dell'attività dei suoi organi di polizia.

Nel corso della discussione all'altro ramo del Parlamento sul bilancio dell'Interno, si è detto che l'opposizione nega semplicemente le opere del regime (scusate, del governo) democristiano o che le degna appena di uno sguardo sprezzante, mentre si sarebbe persa in una serie di cronache e di episodi particolari senza importanza. Si è detto che il Governo ha presentato dei bilanci di opere compiute nel corso di quest'anno, che ad esempio si sono costruite strade per 2.200 chilometri, fognature per 1.036 Km. acquedotti per 1.291 chilometri, strade ferrate, porti e così via. Tutte cose senza dubbio assai importanti, ma che non sono l'elemento decisivo per giudicare della politica di un regime o di un governo.

Anzitutto i ministri, e in primo luogo il ministro dell'Interno e quello della Giustizia avrebbero dovuto presentarci un bilancio dal quale risultasse che democrazia e repubblica sono state

consolidate, che le libertà costituzionali dei cittadini, ma di *tutti* i cittadini, sono state rispettate tutelate e difese. Voi anzitutto avreste dovuto presentare un bilancio dal quale risultasse che la legge é uguale per tutti e che la Costituzione repubblicana è stata applicata in difesa delle libertà personali di tutti i cittadini, ripeto di tutti i cittadini, perché la libertà del cittadino é il diritto fondamentale, soppresso il quale la Costituzione della Repubblica perde ogni e qualsiasi valore e perdono valore anche le opere costruttive realizzate durante l'anno.

Anche il regime fascista ogni anno il 28 ottobre, proprio di questi giorni, usava presentare il bilancio della sua attività, ed era un bilancio nel quale venivano messe in mostra, e molto in luce, le costruzioni dei ponti, delle strade, delle ferrovie, degli stadi sportivi, degli arenghi, ecc. ecc. Ma cosa volete, onorevoli senatori, che importasse a noi che in regime fascista i treni arrivassero in orario, o che si costruisse un certo numero di strade, di scuole, di case, quando il popolo italiano era privato di tutte le libertà e quando quel regime conduceva una politica che avrebbe portato infine a sicura rovina il Paese?

C'era forse un solo democratico in Italia, un solo antifascista disposto a far credito a quel regime, o ad essere indulgente nei confronti della sua politica, solo perché costruiva delle strade, delle case, delle ferrovie? Per alcune centinaia di case costruite, quante migliaia ne fece poi distruggere in conseguenza della sua politica?

Ebbene, perché noi oggi dovremmo dare più importanza ai chilometri di strade ricostruite, che non alle libertà dei cittadini italiani? Ogni regime e ogni governo è capace di costruire strade, ponti, ferrovie, e in questo campo quello che é stato fatto sarebbe stato fatto ugualmente se al governo non c'eravate voi e d'altronde, quanto é stato costruito é soprattutto il risultato del lavoro e del sacrificio di centinaia e centinaia di ingegneri, di operai, di tecnici, di contadini, di lavoratori.

Ma é invece l'opera fondamentale di questo Governo. é la sostanza che noi vogliamo esaminare e discutere. E la sostanza é: in quale misura la democrazia é stata consolidata in Italia? Quanti passi avanti si sono fatti per debellare i residui del fascismo, quanti passi avanti si sono fatti nel

consolidamento della Repubblica, per dare un maggiore benessere agli italiani, e per valorizzare quelle forze che per far libera l'Italia hanno tanto sofferto e combattuto, cosa si é fatto per unire tutte le forze produttive del nostro paese nello sforzo per ricostruire e per riedificare in pace? Questo vogliamo vedere.

L'azione antipartigiana e le violazioni delle libertà dei cittadini, sancite dalla Costituzione repubblicana da parte delle autorità di polizia e con la diretta responsabilità di organi governativi, hanno ormai raggiunto un'ampiezza tale da suscitare nel Paese l'indignazione e la protesta di uomini di ogni corrente politica.

I partigiani ritrovano la loro unità

Fuori di qui, malgrado i contrasti di parte, malgrado le differenze di gradi e di mostrine, malgrado le diversità di fede politica e religiosa, i partigiani ed i patrioti ritrovano la loro unità su questo punto: la difesa della Resistenza.

L'appello lanciato dall'A.N.P.I. una settimana fa perché tutte le Associazioni della Resistenza e degli ex combattenti manifestino la loro decisione e la loro protesta contro la repressione antipartigiana, ha già trovato eco in diverse città d'Italia. E' di ieri sera il Convegno tenuto a Torino per la difesa dei valori della Resistenza. A questo Convegno, per la prima volta dopo il 18 Aprile, si sono ritrovati riuniti insieme i membri dei Comitati di Liberazione, ed ex partigiani di formazioni

diverse; per la prima volta si sono ritrovati assieme dopo il 18 aprile i partigiani democristiani, comunisti, socialisti, liberali, monarchici, saragattiani, repubblicani, comandanti di formazioni autonome e di diverso colore politico; tutti si son trovati d'accordo sulla necessità che venga posto fine in tutta Italia alla campagna antipartigiana, che la Resistenza, gli uomini e i valori del movimento di liberazione nazionale siano tutelati e rispettati, che la Costituzione abbia un valore anche per loro. Ed io credo che almeno su questo punto dovrebbe essere possibile trovare anche in quest'Aula l'accordo di tutti coloro che hanno combattuto nelle file partigiane o che comunque hanno lottato e sofferto per la causa della libertà.

L'onorevole Scelba ha detto, nell'altro ramo del Parlamento, che non vuole lasciare a noi il monopolio della Resistenza. Noi non abbiamo mai preteso di avere questo monopolio. Non abbiamo mai preteso di avere il monopolio del movimento partigiano nei giorni della lotta (anche se molti allora ce lo lasciavano volentieri, e non intendiamo neppure avere oggi il monopolio della difesa e della valorizzazione della Resistenza. Saremo ben lieti se non solo da questi banchi, ma da tutti i banchi di quest'Aula, dove siedono autorevoli e valorosi comandanti del movimento partigiano ed autorevoli esponenti della Resistenza, si leveranno altre voci a chiedere che sia posto fine all'infame campagna anti-partigiana, a chiedere che non siano più tollerate le diffamazioni, le persecuzioni, le violenze, gli arbitri, le violazioni della legge a danno dei partigiani, a danno di coloro che hanno salvato l'onore dell'Italia e per merito dei quali è sorta la Repubblica, e per merito dei quali voi sedete su quel banco di Governo. Io mi auguro anzi che da tutti i settori si levino voci autorevoli a chiedere che i partigiani siano considerati dei benemeriti della Patria e non dei malfattori e dei «fuorilegge»

Io mi auguro che ognuno che abbia ricoperto dei posti di responsabilità nel Corpo dei Volontari della Libertà, nei Comitati di Liberazione e nel movimento partigiano, senta oggi il dovere, l'imperativo morale di parlare. Tacere significherebbe dare prova di irresponsabilità e di viltà, tacere significherebbe tradire la fiducia di migliaia di partigiani e di ex combattenti. Chi tace prova che non era degno di occupare il posto al quale era stato chiamato dalla fiducia del popolo.

Assumersi la propria responsabilità

Se l'esigenza della lotta ha consigliato uomini autorevoli dei Comitati di Liberazione e valorosi comandanti di formazioni partigiane a impartire, in determinate circostanze, ordini talvolta duri ma necessari, questi uomini hanno oggi il dovere e l'obbligo morale di assumere le proprie responsabilità, hanno il dovere di intervenire a difesa di chi oggi è perseguitato per aver fatto il suo dovere di soldato e di patriota, e per aver eseguito degli ordini.

L'onorevole Marazza, per esempio — io pensavo di incontrarlo oggi qui — si è forse dimenticato di aver firmato il 26 aprile 1945 (dico il 26 aprile 1945 e non sei mesi o un anno prima) un manifesto-proclama del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia nel quale, tra l'altro, è detto: «Tutti i fascisti devono fare atto di resa alle Autorità del Comitato di Liberazione Nazionale e consegnare le armi. Coloro che resisteranno saranno trattati come nemici della Patria e come tali saranno *sterminati* — Questo è il termine usato: «sterminati».

Questo proclama è firmato dall'on. Achille Marazza e da Augusto De Gasperi, a nome del partito della Democrazia Cristiana, da Giustino Arpesani e da Filippo Jacini per il Partito Liberale.

Orbene, si rendevano conto, questi signori, che firmando il giorno 26 aprile 1945, un proclama di tale vigore, diffuso a decine di migliaia di copie, mentre il popolo era in armi, essi si assumevano una responsabilità, una responsabilità della quale forse allora erano orgogliosi, ma alla quale non

possono sottrarsi oggi quando degli autentici partigiani vengono arrestati e condannati per avere, non dico sterminato, ma giustiziato in quei giorni alcuni nemici della Patria.

Nel 1944, il generale Trabucchi, quando venne arrestato dai tedeschi, alla domanda rivoltagli da un ufficiale tedesco come mai egli, insegnante alla scuola militare, capo di stato maggiore di armate avesse accettato di essere il comandante di una ciurma di straccioni, rispose fieramente: «Nessun comando più di quello partigiano poteva onorarmi e la ciurma di straccioni vedrà le spalle dei tedeschi in fuga come pecorelle folli». Ebbene, noi siamo certi che oggi il generale Trabucchi non si dimenticherà di quei suoi partigiani straccioni di cui era così orgoglioso, e non si dimenticherà neppure di certi suoi ordini un po' drastici alla vigilia della insurrezione.

Voglio leggervi, perché é probabile che molti in quest'Aula non conoscano, certi documenti. Voglio leggere, non tutti, alcuni dei punti delle istruzioni impartite alla vigilia del 26 aprile dal generale Trabucchi quale comandante regionale e della piazza di Torino del Corpo dei Volontari della Libertà. Queste istruzioni sono pubblicate dall'Ufficio storico per la guerra di Liberazione, a cura della Presidenza del Consiglio. Ebbene cosa dicevano queste istruzioni? — Dicevano:

a) i Ministri di Stato, i sottosegretari di Stato, i prefetti, i segretari federali, «in carica dopo l'8 settembre 1943», sono già stati condannati a morte per intesa col nemico e opera diretta a colpire le forze armate del governo legittimo. Di conseguenza sarà per questi sufficiente l'accertamento della identità personale per ordinarne l'esecuzione capitale;

b) nei riguardi di coloro che hanno portato le armi a favore dello straniero contro le forze armate legittime sarà sufficiente stabilire l'appartenenza dell'imputato dopo l'8 settembre 1943 a qualsiasi formazione volontaria, (brigate nere, formazioni Muti, X Flottiglia MAS, raggruppamento brigate cacciatori delle Alpi e degli Appennini, S.S. italiane, milizie speciali indossanti la camicia nera, ecc. ecc.) per pronunciare condanna alla *esecuzione senza diritto ad inoltrare domanda di grazia*;

c) nei riguardi delle spie dovrà essere accertata la consistenza del capo d'accusa ed emessa sentenza in conseguenza;

d) infine il tribunale di guerra potrà anche giudicare quel personale che, come i direttori della stampa fascista. dopo l'8 settembre 1943, abbia favorito le forze naziste nell'opera di repressione e di rappresaglia arrecando gravi danni alla Nazione. Anche qui per questi crimini sarà pronunciata e fatta immediatamente eseguire la *sentenza capitale*.

Orbene, é vero che il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà ebbe allora a osservare che queste disposizioni di fucilare tutti coloro che avevano portato le armi contro la Patria, compresi i direttori dei giornali fascisti, ecc., non corrispondevano alla posizione da noi assunta; la posizione era che soltanto chi resisteva doveva essere fucilato e invece coloro che si arrendevano avrebbero dovuto aver salva la vita. Tuttavia quelle istruzioni furono impartite e il generale Trabucchi non avrà dimenticato quelle sue, direttive insurrezionali; (d'altra parte si possono rileggere negli atti pubblicati dalla Presidenza .del Consiglio) e pensiamo non vorrà dimenticare qualcuno che oggi forse paga per avere ubbidito.

Si é detto e ripetuto da parte dell'autorità e dei giornali governativi che nessuno intende perseguire i partigiani ma che si tratta semplicemente di applicare la legge nei confronti di criminali indegni di portare il nome di partigiani. L'onorevole Scelba, anzi, finge di indignarsi ogni volta che noi parliamo di oltraggio alla Resistenza, ma i fatti stanno a dimostrare che la ricerca del colpevole o di alcuni colpevoli non é che il pretesto per perseguire una grande parte di partigiani per tentare di offuscare le loro gesta eroiche, per diminuire il loro prestigio nell'opinione pubblica.

Le persecuzioni anti-partigiane

Quando in una sola provincia, nella provincia di Modena sono stati in poco più di un anno fermati e interrogati 3.500 partigiani, quando parecchie centinaia di essi si trovano tuttora in carcere non si può negare che si tratti di una vera e propria campagna di persecuzione.

Nella provincia di Modena vi sono stati in tutto durante la guerra di liberazione 18.411 partigiani combattenti e voi nel corso di 18 mesi ne avete fermati e interrogati 3.500, cioè il 20%. E la dimostrazione che si tratta di infami montature, di odiose persecuzioni, la si ha dal fatto stesso che la gran parte di questi fermati e arrestati è stata poi rilasciata ancor prima del processo per inesistenza di reato o perché i fatti risultavano essere autentiche azioni di guerra. Non posso mettermi qui ora a leggersi tutti gli elenchi dei partigiani arrestati e fermati nella provincia di Modena e nelle altre provincie italiane e poi mandati assolti dopo lunghi mesi di carcere, in sede di istruttoria o al processo.

Mi limiterò a citare alcuni casi, i più recenti.

Pochi giorni or sono i giornali (non tutti) hanno dato la notizia che a Bologna sono stati rilasciati dopo un lungo periodo di detenzione gli ex partigiani Cleto Masi, Piero Astolfi, Saverio Malpieri, Tommaso Bosi, Pino Trebbi, Leopoldo Lambertini, tutti da Castelfranco (Emilia); ebbene. questi partigiani si trovavano in carcere da 14 mesi. Dai giornali cosiddetti indipendenti, dai giornali della Democrazia Cristiana e dei Comitati Civici furono coperti di insulti infamanti e definiti volgari malfattori. Di che cosa erano accusati? Del solito reato di avere ucciso a scopo di rapina. In realtà avevano giustiziato quattro fascisti repubblicani, spie dei tedeschi, collaborazionisti. Ebbene questi partigiani a quattro anni di distanza, furono arrestati, bastonati, seviziati, portati a scavare le fosse dove erano i repubblicani. Ecco che cosa racconta ad esempio Cleto Masi, uno di questi assolti, mandato in libertà dopo lunga detenzione. Racconta il Masi: «Il maresciallo Cau si avventò su di me, mi sbottonò i pantaloni, cominciò a strapparmi i peli mentre i carabinieri facevano grandi risate e disse: "Se non dici la verità ti dò un sacco di botte da farti divenire tubercoloso". Mi dava forti schiaffoni sull'orecchio sinistro, poi cominciò a picchiarmi con un bastone, e solo quando fu stanco mi rinviò in cella».

Ed un altro di questi partigiani, rilasciato in questi giorni aggiunge: «Fummo portati sul posto ove erano sepolti i repubblicani; ci attendeva uno spettacolo inatteso, vi era molta folla, in primo piano i parenti dei morti, da un lato molte macchine ferme, vi erano pure i giornalisti del *Giornale dell'Emilia*, dell'*Avvenire d'Italia* e della *Gazzetta di Modena*, i carabinieri, il tenente Rizzo, il giudice istruttore. Il maresciallo Cau mi disse: "prendi la vanga assassino", i fotografi si avvicinarono, tentai di non farmi fotografare, il maresciallo mi sollevò la faccia dicendomi: "su delinquente, alza la testa, ed ora al lavoro". Ad un tratto mi sentii male, sono tuttora convalescente di una malattia e chiesi di essere esonerato. Mi fu risposto con un brusco rifiuto. Al tenente Rizzo che aveva proposto di andare a chiamare il becchino, il maresciallo Cau disse che a me spettava il compito di scavare la fossa. I parenti dei morti che si trovavano ad un palmo da me gridavano come invasati: "assassino, delinquente"; "quando avrai finito — mi disse un vecchio fascista — andrai tu nella buca". Un ex milite delle brigate nere mi passò davanti con un nodoso bastone e mi disse: "appena hai finito te ne faccio fare stoppa". Io seguitavo solamente a dire: "i nazifascisti mi hanno ammazzato due fratelli, io non ho fatto altro che eseguire un ordine militare". Dovetti raccattare i due cadaveri, osso per osso. mentre la folla urlava forsennatamente».

Ebbene il 18 ottobre, dieci giorni or sono, dopo 14 mesi, la sezione istruttoria della Corte di Assise di Bologna, mandava questi partigiani tutti assolti perché il fatto non costituisce reato e perché

alcuni di essi non avevano partecipato al fatto, I giornali più reazionari, hanno taciuto.

L'Umanità, organo del partito dei lavoratori italiani ha intitolato un articoletto «Giustizia alla resistenza» ecco tutto.

Giustizia alla Resistenza! troppo poco. non c'erano neppure due righe di commento! Credete di avere così reso giustizia alla Resistenza?

Ma giustizia alla Resistenza avrebbe voluto fossero almeno arrestati e condannati coloro che avevano fatto arrestare e seviziare questi partigiani. Giustizia esigerebbe fossero almeno condannati quei giornali che hanno volgarmente diffamato la Resistenza.

Chi indennizza ora questi partigiani dei 14 mesi di carcere, di sofferenze, di umiliazioni, di insulti ricevuti? Questo non é che un caso, il più recente. Ve ne sono degli altri.

Il 19 luglio u.s., sono stati assolti dalla Corte di Assise di Modena, dopo 26 mesi di carcere, i partigiani Cirri Armando, Manfredi Lorenzo, Brasti Pietro. Manni Pietro e altri perché il fatto non costituiva reato, e potrei citare, sempre di Modena, Luigi CarPELLI arrestato il 12 maggio 1948 ed assolto dalla Corte di Assise di Modena dopo 10 mesi di carcere perché il fatto fu riconosciuto atto di guerra. Lulli Sergio, Bizzarri Vincenzo. Cavalcanti Cesare, Gianni Giancarlo, arrestati il 3 febbraio 1949, prosciolti in istruttoria dopo 5 mesi di detenzione, perché il fatto fu riconosciuto azione di guerra. E potrei continuare ancora. I partigiani di Arezzo, prosciolti il 15 settembre u.s. dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Firenze. Erano imputati:

Don Tarquinio Mazzoni parroco di Capolona, già Presidente di quel Comitato di Liberazione e primo sindaco del paese, il dottor Ivo Barbini, Siro Giannini, Vittorio Martinetti, Bruno Ceccotti, Antonio Capoianni ecc. assolti con formula piena perché il fatto é da considerare azione di guerra.

E' di pochi giorni or sono la scarcerazione di 7 partigiani di Calenzano (Firenze), i quali erano stati arrestati per avere giustiziato 5 repubblicani organizzatori di *franchi tiratori* nei giorni dell'insurrezione.

Anche per questi come per tutti gli altri una scandalosa campagna giornalistica era stata inscenata dai giornali cosiddetti «indipendenti» e dai giornali della Democrazia Cristiana.

Gli arresti illegali

La grande maggioranza dei partigiani arrestati vengono assolti, la grande maggioranza viene rilasciata dopo mesi e mesi di carcere, dopo che nel Paese si é fatto contro di loro un abominevole campagna di diffamazione, il che significa che si arresta a casaccio, che si procede ad arresti in massa senza discriminazione; che si viola continuamente la legge, la quale prescrive che perché si possa procedere a mandati di cattura e di arresto nei confronti dei partigiani e dei patrioti, occorre vi sia la *prova certa* che si tratti di reati comuni.

Orbene, quando vi sono delle assoluzioni di questo genere significa che la prova certa non c'era. La prova certa non c'é mai quando i partigiani vengono arrestati ed accusati di atti avvenuti nel corso della guerra di liberazione. (*Applausi da sinistra*).

L'onorevole Scelba si é giustificato, pochi giorni or sono, dicendo che tutti questi arresti sono stati eseguiti in seguito a regolare mandato di cattura. Ma cosa significa questo? La assoluzione della grande maggioranza dei partigiani dopo lunghi mesi di carcere non sta forse a dimostrare che quei

mandati di cattura erano illegali?

E poi la conosciamo noi la storia dei mandati di cattura! Noi tutti che sediamo su questi banchi siamo stati durante il regime fascista arrestati e condannati quasi sempre con regolare mandato di cattura. Oh! non era certo quella parvenza di legalità che mancava, anzi il regime fascista ne emetteva in abbondanza di mandati di cattura!

Al momento dell'arresto però i mandati di cattura non c'erano mai, ma dopo quando già ci si trovava in carcere arrivavano, proprio come si fa oggi. Ed anche questo è illegale. Ma poi crede proprio il Ministro Scelba che noi, che i partigiani, che ognuno che ha votato la Costituzione repubblicana possa essere pago di questa puerile giustificazione: c'era il mandato di cattura! Ma allora quale valore hanno gli articoli 13 e 28 della Costituzione?

Migliaia di cittadini, di partigiani benemeriti della Patria vengono arrestati, bastonati, insultati, colpiti nel loro onore e seviziati, portati a scavare le fosse e fatti oggetto degli scherni e del ludibrio dei traditori risparmiati dalla generosità del nostro popolo; vengono trattenuti in carcere per mesi e mesi e poi, a giustificazione di così rivoltante trattamento si crede di poter dire semplicemente: «c'era il mandato di cattura!».

Ma la Costituzione repubblicana rende i funzionari, i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti dei cittadini. Ebbene che cosa ha fatto il Ministro dell'Interno così solerte nel fare applicare la legge quando si tratta di colpire i comunisti, i socialisti, i partigiani e i lavoratori? Cosa ha fatto per fare applicare la legge quando è stata calpestata da coloro che perseguitavano i partigiani e i lavoratori, da coloro che avevano il dovere di farla rispettare?

Quanti sono stati i funzionari di polizia e dei carabinieri sottoposti a giudizio perché colpevoli di violenze fisiche e morali sulle persone di numerosi partigiani arrestati? Che cosa è stato fatto per riparare, per risarcire i danni morali e materiali arrecati alle centinaia e centinaia di partigiani ingiustamente colpiti? Insomma, la libertà personale è inviolabile o no? Le violenze morali e fisiche sono punite oppure no? Gli organi e i dipendenti dello Stato sono responsabili oppure no? Oppure quando l'arbitrio e la violenza sono adoperati dal potere statale e dai suoi organi, allora l'arbitrio e la violenza diventano legittimi ed anche encomiabili?

Violenze e torture

I casi di violenze inaudite perpetrate a danno dei partigiani sono innumerevoli. Anche qui non sono i fatti che mancano, ma c'è solo l'imbarazzo della scelta. Mi limito a citarne alcuni:

«Io sottoscritto CAVALLI Domenico, di Giuseppe, nato a San Ruffino, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: il giorno 16 agosto 1949 fui fermato dai carabinieri e consegnato alla polizia modenese per essere sottoposto ad interrogatorio in seguito alla morte di un certo Giuliani. Poiché, in seguito ad accuse mosse dal funzionario Pedullà, io asserivo che in quella data mi trovavo a Paderna di San Romano per lavori di mietitura, mi fecero un circolo entro al quale dovevo restare immobile per 18 ore consecutive, costringendomi così alla fame, alla sete e ad una stanchezza indicibile. Poi fui portato in una cella della questura. Dopo alcune ore fui di nuovo sottoposto ad interrogatorio durato sette ore consecutive a base di schiaffi, e bastonate ed ogni genere di insulti. Tutto questo accadde durante i primi tre giorni di detenzione in questura, mentre nei giorni successivi sino al 18 agosto, ho assistito più volte alle più vergognose offese contro la persona

dell'on. Togliatti e di altri parlamentari e personalità».

Naturalmente, dopo questo bestiale trattamento il Cavalli fu rilasciato perché riconosciuto innocente.

Ecco come scrive un altro partigiano:

«Io sottoscritto FORAPANE Giuseppe di Enrico e di Folli Elvira, nato a Rovereto di Novi, Via Gigliada 4, dichiaro che la notte tra il 13 e il 14 luglio 1949, alle ore 24, circa, venivo fatto alzare dal letto dal maresciallo dei carabinieri di Novi, Bellotti, e obbligato a prendere una vanga; caricato sulla sua bicicletta dovetti accompagnarlo in un podere. Durante il percorso il carabiniere di nome Sciacca mi chiese se mi ricordavo quella strada. Alla mia risposta che non avevo niente da ricordare, mi disse: "Fa una croce sulla strada perché non la rivedrai mai più". Arrivato sul podere vidi che sotto un filare di viti c'erano già due carabinieri e vicino a loro era stata scavata una buca. Appena fermato il maresciallo si avvicinò a me e disse: "Questa volta ci sei caduto: parla!" Alla mia risposta negativa mi diede due schiaffi, e sputandomi in faccia voleva sapere dove erano le armi. Poi in numero di tre cominciarono a percuotermi, e mentre uno mi teneva stretto gli altri mi battevano compreso il maresciallo. Questo durò per 15 minuti, ma poiché rimanevo sulla negativa, mi gettarono nella buca scaricandomi palate di terra addosso. Nello stesso tempo l'appuntato dei carabinieri mi montò addosso pestandomi il petto e dicendo: "Ora dovrai parlare, altrimenti ti seppelliremo". (*Rumori dalla sinistra*). Poi mi fecero sedere a terra: l'appuntato mi era seduto vicino e continuava ad interrogarmi ed ogni tanto mi stringeva con le mani alla gola. (*Rumori*). Fui poi portato su un camioncino e accompagnato in paese alla Caserma dei carabinieri di Novi. Mi chiusero in cella. Al mattino seguente, alle ore 10,30, venne dentro alla mia cella l'appuntato con altri due carabinieri, Sciacca e Filippi, e cominciarono di nuovo la battuta della notte che durò per circa un'ora. Nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le ore 15, mi prelevarono dalla cella e mi portarono in cucina dove fui sottoposto ad altro interrogatorio e ad altre percosse. Poi mi portarono a mangiare e mi dissero: "Preparati perché sarai portato in carcere a Modena".

Durante la notte e nei giorni successivi, ogni ora circa o i carabinieri o il maresciallo mi venivano a fare una visita nella quale oltre ad essere interrogato mi picchiavano. Il 25 corrente mese fui messo finalmente in libertà, ed in data odierna mi sono recato dal dottore Giovanni Braghiroli per una visita di controllo».

Il referto medico dichiara:

«FORAPANE Giuseppe di Enrico, di anni 28 é stato da me visitato in data odierna; e l'ho trovato affetto da ecchimosi sottorbitale destra e da ecchimosi alla regione scapolomeroale sinistra» Firmato: dott. BRAGHIROLI»

Ed eccovi ancora un altro caso:

«Io sottoscritta NADALINI Bruna di Eliseo e della Bianchi Assunta, nata a San Giovanni in Persiceto, dichiaro di essere stata arrestata dai carabinieri di Castelfranco Emilia al comando del maresciallo Cau, il 20 luglio 1949, sotto l'accusa di avere effettuato un prelevamento di generi alimentari e di vestiario nel marzo 1945, presso l'abitazione De Stefani. Sono stata trattenuta fino al 30 luglio presso la caserma di Castelfranco in compagnia di altri partigiani, ed ho subito ben tre pressanti interrogatori. Sono stata obbligata a dormire in una stanza con 15 uomini in condizioni veramente disperate: senza brande, con una sola coperta. Avendo chiesto di essere alloggiata in una stanza da sola mi veniva risposto dal maresciallo Cau che "trattandosi di una partigiana non potevo che essere una ragazza di malavita (*Rumori ed interruzioni*), e potevo quindi stare assieme agli uomini senza timore di perdere l'onore". Nei giorni trascorsi nella Caserma di Castelfranco, ho assistito più di una volta a pietosi spettacoli di uomini che uscivano dall'ufficio del maresciallo ridotti male per i pugni e le bastonature prese. Dopo tre mesi di detenzione nelle carceri di Modena

sono stata rimessa in libertà».

Ed ancor ecco quanto racconta un altro partigiano, DINI Romolo, abitante a Modena, Via Nonantola 648:

«La sera del 25 maggio '1949 mi trovavo a Spilimberto e verso le ore 21, mentre attraversavo la piazza del paese in compagnia della mia fidanzata, fui avvicinato dal maresciallo dei carabinieri che mi chiese se nessuno mi aveva rotto la faccia. Io gliene chiesi il perché e lui per tutta risposta mi invitò in caserma, dicendomi che aveva bisogno di parlarmi. Gli domandai perché non poteva dirmi subito che cosa desiderava e a tale domanda egli mi puntò la pistola in un fianco e mi ingiunse di seguirlo in caserma. Strada facendo mi percosse continuamente a calci e a pugni. Giunti davanti alla Caserma mi disse di suonare il campanello e mentre lo facevo mi colpì con un forte calcio nella schiena che mi buttò dentro alla porta. Appena dentro il maresciallo si buttò su di me colpendomi a calci e pugni e insultandomi con le frasi più ingiuriose. Tu sei un lurido comunista, io ti metto le budella in gola; puoi ringraziare Iddio se ancora non ti ho bucato la pancia. Prendendomi alla gola continuava a ripetere: "non sai che io ti strozzo?"».

Questo partigiano venne poi rilasciato dopo alcuni giorni senza sapere il perché di questo trattamento e senza sapere ancora oggi che cosa il maresciallo volesse da lui.

Questo maresciallo fu denunciato e qualche settimana fa fu condannato a pagare le spese processuali. (*Commenti da sinistra*).

Il Tribunale non ha potuto fare a meno di condannare il maresciallo, perché molti cittadini di ogni ceto sociale avevano assistito a quella scena brutale, avvenuta sulla pubblica piazza. Non sempre però si verificano condizioni del genere per cui alla violenza dei marescialli possono assistere 20 o 30 persone. Ma vi pare onorevoli colleghi che la semplice condanna alle spese processuali sia sufficiente a rendere giustizia ad un cittadino arrestato e malmenato senza alcun motivo, e ad impedire che simili fatti si ripetano?

E così potrei continuare a lungo nella elencazione dei fatti, ma altri sono stati già denunciati nei giorni scorsi nell'altro ramo del Parlamento.

Le violenze nelle questure e nelle caserme contro i detenuti sono ancora oggi un sistema normale di interrogatorio. Né ci si venga a dire che il Ministro dell'Interno ha impartito più di una volta direttive e disposizioni affinché sia salvaguardata la personalità e i diritti del cittadino.

Queste circolari non sono che un alibi fabbricato preventivamente, allo stesso modo che certe dichiarazioni che i marescialli dei carabinieri fanno firmare ai detenuti di «non essere stati bastonati», sono la prova migliore che la bastonatura c'è stata. Può darsi - io non lo nego - che le circolari alle quali il Ministro dell'Interno ha alluso altre volte esistano. Però quello che è certo è che in molte caserme ed in molte questure esistono strumenti per bastonare e torturare anche senza lasciare tracce esteriori sulla carne dei pazienti.

So di non dire una novità; è questa cosa vecchia di decenni, risale al fascismo e a molto prima del fascismo; ma l'enormità è che questi sistemi durino tuttora e che siano impiegati da organi e da funzionari di un governo che si dice democratico, che si dice cristiano, e che si dice repubblicano. La polizia oggi, come in passato, continua ad essere superiore a tutto, continua ad essere al di sopra delle leggi.

Se si vuole sul serio porre termine a questi sistemi non bastano certo le circolari. Quale valore esse possono avere quando la polizia ed ogni agente di polizia sanno di poter compiere impunemente ogni arbitrio ed ogni violenza?

Ma di tutto quanto succede nelle camere di sicurezza, nelle questure e nelle caserme, il Ministro dell'Interno é responsabile. Perché la responsabilità delle bastonature e delle violenze non può essere attribuita soltanto a qualche miserabile maresciallo Cau o a qualche commissario fascista-repubblicano. La responsabilità non é solo di chi bastona o di chi materialmente tortura; ma di chi violando la legge ha ordinato o autorizzato o consentito all'arresto in massa di centinaia e centinaia di partigiani. Il costume di arrestare degli innocenti e tenerli in carcere arbitrariamente dura da un pezzo: ma questo abuso le autorità di polizia lo commettono ogni giorno solo perché nessuno é chiamato a renderne conto.

Quanti sono i partigiani detenuti?

Potrei leggervi un lungo elenco di partigiani attualmente detenuti nelle Carceri di Modena e in altre Carceri italiane. Si tratta di partigiani autentici, di valorosi combattenti, accusati e detenuti ingiustamente per azioni di guerra che hanno avuto luogo nel corso del 1944 e nei primi mesi del 1945, in ogni caso in epoche nelle quali quei fatti o non costituivano reato o sono amnistiati. Non leggerò tutto l'elenco, ve ne faccio grazia.

Vi leggerò solo alcuni nomi:

BARTOLINI Giuseppe, Medaglia d'Argento, comandante di Divisione, ferito di guerra, è stato arrestato il 10 giugno 1949 e si trova nelle Carceri di Modena in attesa di processo, accusato di fatti avvenuti l'8 aprile 1945;

BISI Umberto, Medaglia d'Argento, proposto per la Medaglia d'Oro, decorato di Bronze-Star, comandante di Brigata. Il Bisi ha avuto il padre ed il fratello assassinati dai nazi-fascisti. E' in carcere dal 28 aprile per fatti che risalgono al 14 luglio 1945.

MENONI Angelo, partigiano, ferito di guerra, Medaglia d'Argento; é in carcere dal 13 febbraio .di questo anno, per fatti che risalgono al gennaio 1945;

PAPA Filippo, comandante di Brigata, decorato di Bronze-Star, arrestato il 12 maggio 1949, si trova in Carcere per fatti che risalgono al 5 agosto 1944;

BORSARI Luigi. comandante di Divisione, Sindaco di Caverro, si trova in carcere fin dal 7 luglio 1948 per fatti che risalgono al 7 marzo 1945;

LUGLI Vasco, vice comandante di Divisione, detenuto dal 15 agosto 1949 per fatti che risalgono al 6 gennaio 1945.

REBUTTINI Giuseppe, comandante di Brigata detenuto dal 10 giugno 1949 per fatti che risalgono all'8 aprile 1945.

RIOLI Narciso, comandante di brigata, detenuto dal 20 giugno 1949 per fatti che risalgono al 10 aprile 1945.

CORGHI Giuseppe, comandante di Brigata, detenuto dal 28 giugno 1949 per fatti che risalgono al 10 aprile 1945.

L'elenco dei partigiani detenuti nelle Carceri di Modena é ancora molto lungo.

Se questa Assemblea lo desiderasse io sarei disposto a continuare la lettura di questi elenchi, e non solo dei partigiani autentici che si trovano nelle carceri di Modena, ma anche dei partigiani che sono detenuti nel Vercellese, nel Biellese, nelle provincie di Bologna, Ravenna, Ferrara, Mantova, Lucca, Reggio Emilia, Firenze, Arezzo ed in altre località.

Onorevoli colleghi noi sappiamo molto bene che nelle carceri vi sono anche altri detenuti, dei detenuti per reati comuni. Vi sono pure degli ex partigiani che hanno macchiato il loro onore di

partigiani, ma questi non sono compresi nei nostri elenchi. Noi non veniamo a difendere degli indegni. Ma non vogliamo permettere neppure a voi di mescolare gli innocenti con i colpevoli, i partigiani con i detenuti comuni, perché la più grande offesa che si possa fare alla Resistenza, il più perfido dei sistemi diffamatori è proprio quello di mettere in un solo sacco dei partigiani valorosi e onesti con degli ex partigiani che si sono macchiati di colpe. Ma siete voi a impiegare questo sistema quando invece di informarvi sulla personalità dei partigiani detenuti e sulla natura dei reati di cui sono imputati, vi ritenete soddisfatti quando vi siete informati sulla capienza delle carceri di Modena e quando mettete nello stesso sacco i partigiani che sono detenuti per atti di guerra con i truffatori e i ladri. Siete voi che permettete e stimolate la diffamazione dei partigiani della Resistenza quando ordinate e lasciate fare arresti in massa, quando, con il pretesto di colpire o ricercare un colpevole, arrestate decine di innocenti.

L'onorevole Scelba ha contestato il numero dei partigiani attualmente detenuti nelle Carceri di Modena, prima dando alcuni dati sulla capienza delle carceri e poi con un comunicato apparso ieri con grande evidenza sul giornale del Presidente del Consiglio.

Un comunicato ignobile

Orbene, onorevoli senatori, non si può immaginare qualche cosa di più ignobile di questo comunicato: esso è un tipico esempio del modo come si diffama la Resistenza. Nel comunicato si dice: «Nelle carceri giudiziarie di Modena e di Saliceto si trovano ristretti 303 detenuti di cui 122 per omicidio e 181 per reati vari, come violenza carnale, furto, rapina, fallimento, atti di libidine, falso, ecc».

Per imbrogliare le carte si è voluto appositamente mescolare, confondere i partigiani con i detenuti per reati comuni. Ma se l'onorevole Scelba pensava che l'ANPI avesse gonfiato le cifre, se voleva precisare quelle cifre, correttezza e onestà richiedevano che il Ministro contestasse quei dati senza offendere la Resistenza. Ed avrebbe potuto farlo comunicando semplicemente quanti sono i partigiani detenuti nella provincia di Modena per fatti connessi alla lotta di liberazione e per azioni avvenute prima del 31 luglio 1945.

Non c'era proprio alcun bisogno di fare l'elenco dei detenuti per violenza carnale, furto, rapina, fallimento, atti di libidine e falso. Tutto questo non ci interessa e non ci riguarda, ed è stato messo lì in quel comunicato sui partigiani al solo scopo di buttare un'altra manata di fango sulla Resistenza. Questo comunicato non solo non smentisce niente, ma conferma che molti partigiani si trovano detenuti nel carcere di Modena perché esso dice: «Nelle cifre suindicate sono compresi *anche* arrestati per fatti avvenuti dopo il 31 luglio 1945».

Badate bene, onorevoli senatori, sono compresi *anche* arrestati per fatti avvenuti dopo il 31 luglio 1945, il che vuoi dire che *i più* sono detenuti per fatti avvenuti prima del 31 luglio 1945, per fatti cioè che comunque sono amnistiati. Insomma, quel comunicato si limita a dire che l'A. N. P. I. ha esagerato le cifre; ma il Ministro dell'Interno non sa o non ha voluto dirci quanti sono i partigiani detenuti nelle Carceri della provincia di Modena e nelle altre provincie di Italia. Sarebbe stato secondo me meno grave se anziché cercare di negare o sminuire il numero dei partigiani detenuti nella provincia di Modena e nelle altre provincie italiane per fatti connessi alla lotta di liberazione, il Ministro avesse saputo dirci quanti sono e avesse avuto il coraggio di assumersi la responsabilità. Invece, confessando di ignorare o fingendo di ignorare il numero dei partigiani attualmente detenuti il Ministro dell'Interno viene a dimostrare che egli non si preoccupa minimamente di salvaguardare la libertà dei cittadini, di difendere il buon nome dei partigiani, viene a dimostrare che egli ha lasciato carta bianca alle autorità locali, a certi questori ex repubblicani, a certi ex funzionari dell'O.V.R.A., ai marescialli Cau, perché è nelle mani di costoro che oggi è abbandonata la salvaguardia delle leggi o meglio è all'arbitrio di costoro che sono abbandonati i partigiani.

Chi sono gli inquisitori dei partigiani?

Si, é veramente incredibile a dirsi, onorevoli senatori, ma oggi in molti casi sono i fascisti, e i fascisti repubblicani, sono cioè i peggiori nemici dei partigiani gli incaricati di arrestare, inquisire e giudicare i partigiani. Lungi da me, lungi da noi l'intenzione di accusare l'intero Corpo di polizia, o di accusare tutti i facenti parte della Celere, e l'intero Corpo di carabinieri di essere degli antidemocratici di essere dei fascisti. Sappiamo molto bene che nella loro maggioranza gli agenti di polizia e i carabinieri provengono dal popolo, sono uomini del popolo, quasi sempre mal pagati, chiamati ad una funzione altamente responsabile e rischiosa, quale quella di difendere le libertà democratiche, le libertà dei cittadini e di fare rispettare le leggi della Repubblica.

Ma spesso questi uomini sono obbligati ad assolvere dei compiti che non contribuiscono certo ad elevare, nell'anima degli italiani, il rispetto e l'ammirazione per la polizia. Sono uomini sì, che provengono dal popolo gli agenti i carabinieri e molti funzionari di polizia. Tra di loro vi sono senza dubbio dei democratici sinceri, ma come vengono reclutati, e soprattutto come vengono educati? e poi come vengono impiegati? Nelle caserme e nelle scuole di polizia gli agenti vengono educati ad odiare i lavoratori, a considerare i comunisti, i socialisti, i partigiani come i «sovversivi», come i nemici della Patria e della Società, proprio come erano considerati all'epoca del fascismo.

Voglio citare solo qualche esempio tra i tanti. Nella «Rivista di polizia» fascicolo gennaio-febbraio, un questore scrive:

«Durante uno sciopero é naturale che gli industriali continuino a far funzionare i loro impianti; la gente dice che sono dei benemeriti, gli scioperanti li chiamano crumiri e si danno da fare per disturbarli, la polizia allora deve intervenire e *dare il fatto loro* ai violenti».

Ecco come scrivono i dirigenti della polizia sulle riviste che devono servire alla educazione degli agenti!

Prendo un altro fascicolo marzo-aprile di quest'anno, possiamo leggersi uno scritto di un questore che si lamenta perché mancano delle disposizioni di legge che «dichiarino finalmente il carattere insurrezionale dello sciopero a sfondo politico».

Per cui secondo questo emerito tutore dell'ordine, in una repubblica democratica ogni sciopero politico di protesta, per l'assassinio di un bracciante, o per l'arbitrario scioglimento di una amministrazione comunale o anche solo per il licenziamento di un membro di una commissione interna o per qualsiasi questione che interessa vivamente i lavoratori, dovrebbe essere considerato alla stregua di un movimento insurrezionale!!!

Ed é così, grazie a questa educazione, tipicamente fascista, che si hanno poi, in occasione degli scioperi, frequenti e violenti scontri tra lavoratori e agenti di polizia con vittime e dolorose conseguenze dalle due parti. Questo perché gli agenti di polizia vengono educati a considerare i lavoratori e gli scioperanti come malfattori, come provocatori di disordini, Non si insegna agli agenti di polizia

ai carabinieri che lo sciopero é un diritto dei lavoratori sancito dalla Costituzione e che questo diritto va rispettato difeso come tutti gli altri diritti dei cittadini.

Gli ex dirigenti dell'O.V.R.A.

Ma chi sono i dirigenti delle forze di polizia? Innanzi tutto é risaputo che i 5.500 partigiani circa che erano stati immessi nelle forze di polizia sono stati ad uno ad uno, quasi tutti eliminati, perché ha detto l'on. Scelba, in altra occasione, erano dei settari, incapaci di assolvere con imparzialità al loro dovere. Ma chi sono gli uomini imparziali, gli uomini non settari, adatti a far rispettare le libertà democratiche e le leggi della Repubblica che l'onorevole Scelba ha riassunto in servizio al posto dei partigiani? Sono gli ex dirigenti dell'Ovra, gli ex fascisti repubblicani, molti gerarchi della milizia fascista. Vi potrei leggere qui i loro nomi o almeno quelli di una parte di costoro; potrei dirvi quale era la posizione di questi funzionari all'epoca del fascismo e quale la loro posizione oggi nei ruoli del dipartimento di polizia, anche se spesso la loro vera funzione é opportunamente coperta da incarichi generici. Si cerca cioè di farli passare come elementi che hanno incarichi assai meno delicati di quelli che veramente ed effettivamente svolgono.

Potrei leggervi questi nomi, ma lo ritengo inutile perché l'onorevole Scelba li conosce ad uno ad uno e credo che non sia il solo a conoscerli in quest'Aula. Ho già detto prima che nella polizia vi sono anche molti elementi sinceramente democratici, però notevole é il numero degli ex appartenenti alla polizia fascista, ex repubblicani, ex capi dell'Ovra. Vi sono cioè molte di quelle degnissime persone che per venti anni hanno fedelmente servito il regime di Mussolini, vi sono tra di loro i responsabili e gli organizzatori di innumerevoli delitti orditi e consumati durante il ventennio fascista, responsabili di sevizie e violenze di ogni genere consumate nel corso di venti anni nelle camere di sicurezza.

Non si vorrà dire che vi era allora un unico responsabile, il giustiziato di piazza Loreto, e che costoro erano dei candidi agnellini! Senza dubbio Mussolini era il responsabile numero uno; ma certi capi dell'Ovra, certi ufficiali della milizia fascista sono pure responsabili del lento assassinio di Antonio Gramsci, dell'assassinio dei fratelli Rosselli, di Gastone Sozzi, di Antonio Sanvito, di Iside Viana e di tanti altri morti nelle carceri italiane prima del 25 luglio, morti in seguito alle torture e alle sevizie cui furono sottoposti.

Non fu Mussolini personalmente ad andare nel febbraio 1928 nelle carceri di Perugia a torturare Gastone Sozzi, ad iniettagli nelle carni vive la tintura di iodio, ad ammazzarlo; non fu personalmente Mussolini ad andare nelle Carceri di Genova a schiacciare il cranio a Giuseppe Riva in una morsa di ferro. Il regime di Mussolini con la sua politica ordinava e autorizzava questi delitti, ma materialmente questi delitti sono stati consumati da certi dirigenti dell'Ovra, della milizia fascista e dai loro subordinati. Ebbene, molti di questi uomini sono stati oggi non solo riassunti in servizio, ma adibiti a funzioni dirigenti e responsabili nel dipartimento di polizia anche se, ripeto, in certi casi con delle opportune coperture.

Questi uomini che per oltre venti anni hanno servito il regime della tirannia nelle funzioni più sporche e criminali, questi uomini che per oltre venti anni hanno lottato contro la libertà e la democrazia, questi uomini che hanno odiato gli antifascisti, che sono stati educati ai sentimenti più antidemocratici, sarebbero per il Ministro dell'Interno, per l'attuale governo gli uomini imparziali, competenti, i più adatti a tutelare la Costituzione repubblicana ed a far rispettare i diritti dei cittadini e le libertà democratiche!

Costoro sono incapaci e indegni per mentalità, per educazione, sono incapaci moralmente e direi fisicamente di essere dei tutori e dei difensori delle libertà democratiche e della Costituzione repubblicana! E tanto meno sono capaci di lottare e di vigilare contro la rinascita del fascismo. Dico

di più, li avete riassunti in servizio e messi a posti di responsabilità proprio perché erano fascisti, proprio perché avevano la competenza e le capacità tecniche per lottare contro i lavoratori, proprio perché hanno la competenza e le capacità tecniche per violare le norme costituzionali, per violare la legge senza lasciare prove, per commettere ogni sorta di arbitri e di violenze senza lasciare tracce. Costoro avevano una grande competenza dei metodi fascisti che certamente i partigiani entrati nella polizia non avevano, e sono costoro che oggi sono chiamati ad arrestare, ad inquisire, a giudicare i partigiani.

La più bassa delle infamie

No! costoro non debbono e non possono giudicare i partigiani, i lavoratori, gli antifascisti. Ne sono indegni. Qualunque possa essere il delitto di cui un partigiano è accusato, costoro non lo possono toccare, non gli possono mettere le mani addosso, poiché essi sono dei colpevoli mentre i partigiani non lo sono.

L'articolo 27 della Costituzione stabilisce che «l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva». Ebbene, nel momento in cui il partigiano viene arrestato e messo in istato di accusa per fatti che risalgono al periodo della guerra di liberazione, o fino al 31 luglio 1945, il partigiano è innocente, è un libero cittadino, è un valoroso che ha dato il sangue per la libertà e l'indipendenza del Paese, mentre certi individui che oggi vanno ad arrestare, ad interrogare ed a giudicare i partigiani erano dalla parte dei traditori fascisti ed hanno lottato per tanti anni contro la libertà. Molti di essi sono stati al servizio dei boia nazisti.

No, i dirigenti dell'Ovra, gli ex gerarchi della milizia fascista, coloro che hanno servito i tedeschi e la repubblica di Salò non possono essere impiegati ad arrestare, ad inquisire a giudicare gli antifascisti e i partigiani.

Ma non vi accorgete che è la più bassa delle infamie, è la più rivoltante delle ingiustizie, è l'insulto più atroce che potesse essere fatto a tutti coloro che hanno combattuto e sofferto, a tutti coloro che sono morti per la libertà, quella di fare oggi arrestare e giudicare i partigiani e gli antifascisti proprio dai fascisti di ieri, proprio da coloro che hanno tradito la Patria e che oggi sono salvi grazie alla generosità del popolo italiano, degli antifascisti e dei sinceri democratici?

Sono già state denunciate qui ieri l'altro dall'amico Lussu le gesta vergognose del commissario di polizia ex fascista repubblicano Pirrone a Carbonia; altre ne sono state citate da Firenze, da Bologna, da Modena e da Torino; altri casi sono stati citati qui stamane dal mio amico senatore Bardini.

Polizia di partito

L'on. Scelba nell'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione sul bilancio, ha detto: «Io respingo nettamente l'accusa che la polizia sia diventata una polizia di partito».

In questa sua affermazione l'onorevole Scelba viene smentito, una volta tanto, anche dagli stessi funzionari della polizia. Ecco cosa scrive la «Rivista di polizia», fascicolo dell'aprile di questo anno, in un articolo che ha per titolo: «Per l'indipendenza della polizia». Scrive un funzionario: «In Italia la polizia non è mai stata libera. Non è stata libera durante il regime fascista dato il carattere autoritario di questo, avendo essa il compito prevalente, spesso ingrato, di mantenere in vita quel regime. Non è stata libera dopo la caduta del fascismo perché, dopo aver subito le vendette, le persecuzioni, le recriminazioni di tutti coloro che il fascismo avevano avversato, si vide avvolta in

un alone sempre più denso e soffocante di diffidenza e di sospetto». Venendo poi a parlare della situazione di oggi, questo funzionario dice: «L'asservimento è ancora dannosissimo, perché ottunde ed annulla il senso della responsabilità e, con questo, lo spirito di iniziativa e di autocritica, il coraggio nella determinazione, la decisione nella esecuzione. Ma la conseguenza peggiore e senza dubbio più deleteria dell'asservimento della polizia al potere politico, è certamente la carenza e l'assenza di ogni forma di assistenza e di tutela dei pubblici e privati diritti ed interessi. Stando così le cose, quando all'un partito succede un altro di opposta tendenza (mi sembra che questo funzionario cominci a preoccuparsi) succede che il primo pensiero dei nuovi capi è quello di circondarsi di uomini fidati e provati, anche se incompetenti e specialmente di mettere nei posti di comando della polizia persone lige, rimuovendo quelle che c'erano prima». Ed infine questo funzionario, conclude: «Ora noi vogliamo che tutto ciò abbia fine. Per noi e per la società che è nostro dovere tutelare e proteggere. Riteniamo quindi indispensabile ed urgente assicurare alla funzione di polizia l'indipendenza necessaria perché essa possa funzionare. ecc. ecc.».

La polizia, dunque, per autorevole confessione di alti funzionari che ne fanno parte, non solo non è mai stata indipendente. ma non lo è nemmeno oggi. E' al servizio di un partito. D'altra parte basta vedere come e per quali obiettivi viene impiegata per convincersene. La polizia viene sempre impiegata per difendere gli interessi e le cosiddette libertà dei grandi capitalisti e dei grandi agrari. Viene sempre impiegata quando si tratta di garantire la cosiddetta libertà di lavoro e cioè la libertà di crumiraggio. Non conosco un solo caso in cui la Polizia sia stata impiegata per garantire la libertà di sciopero. La Costituzione stabilisce il diritto di sciopero ma non prevede il diritto di crumiraggio e neppure il diritto di serrata.

Orbene in questo anno centinaia e centinaia sono stati i braccianti, gli operai, i lavoratori arrestati, bastonati, condannati per avere violato la cosiddetta libertà di lavoro. In questo momento non voglio discutere sull'arbitrarietà di questi arresti, voglio anzi ammettere che in qualche caso la legge, sia pur dura, sia stata applicata alla lettera. Ma può citare il Ministro on. Scelba un solo caso di un grande industriale, di un grosso agrario, che sia stato denunciato per infrazione al diritto di non lavoro? Quanti sono stati i grandi industriali e i grossi agrari arrestati e condannati per avere violato le libertà personali dei lavoratori, per aver chiuso gli stabilimenti, per avere provocato scioperi, per avere organizzato associazioni di crumiri, per avere tentato di impedire e annullare il diritto di sciopero, per avere organizzato delle bande armate contro gli scioperanti?

Lei, signor Ministro, non ci può citare uno solo di questi casi. Orbene non è possibile che mentre nel corso di un anno si sono arrestati a migliaia gli operai, i contadini, i braccianti per violazioni della legge, non è possibile che tutti gli agrari, tutti gli industriali, tutti i datori di lavoro e i loro agenti abbiano sempre osservato scrupolosamente la legge. No, questo non è possibile, nessuno può crederci, nessuno ci crede.

La spiegazione c'è, ed è molto semplice. Il Ministro dell'Interno si preoccupa soltanto di difendere gli interessi dei grandi capitalisti e non si preoccupa affatto di fare rispettare i diritti dei lavoratori. Se si pesta un callo ad un grosso agrario allora tutta la Celere accorre, ma per difendere i diritti dei lavoratori non c'è nessuna Celere, nessuna Polizia, non c'è nessuna Costituzione, perché anche la Costituzione diventa un pezzo di carta straccia quando si tratta di difendere i lavoratori.

Ma vi sono altri elementi, altre prove che stanno a testimoniare che l'attuale Governo ha trasformato la Polizia in una Polizia di classe e di partito o meglio vi sono altre prove che la Polizia continua ad essere, come era nel passato, uno strumento della classe dominante, vi sono altre prove che ne avete fatto lo strumento non di difesa della democrazia ma degli interessi di casta e della parte più reazionaria della società italiana. Non solo molti capi della polizia sono ex fascisti repubblicani, ex dirigenti dell' OVRA, non solo la Polizia viene impiegata esclusivamente in difesa di certi gruppi di

cittadini. Non solo, i mezzi che essa impiega sono spesso simili a quelli fascisti, ma v'è qualcosa di più che imprime ad essa un netto carattere di parte.

Il Casellario politico centrale

Non è una Polizia di partito, ha detto l'onorevole Scelba. Ed allora come si spiega la ricostituzione degli schedari per i politici nei quali sono diligentemente incasellati gli uomini che più hanno combattuto per la libertà del nostro Paese? Non soltanto sono stati rimessi in funzione i casellari per i politici presso le questure, ma è stato ricostituito il cosiddetto C.P.C. (casellario politico centrale) presso il Ministero dell'interno, divisione della Pubblica Sicurezza. Quali sono i dati che sono iscritti nei formulari di ogni schedato? Ecco il modulo: in questo formulario si chiede il nome, cognome, paternità, data e luogo di nascita, coniuge, figli, connotati, contrassegni, caratteri funzionari ecc. (Esempio: violento, pericoloso, intelligente), professione, documenti, onorificenze, informazioni sui componenti della famiglia, procedimenti penali, provvedimenti amministrativi, dettagliata situazione economica, tenore di vita, ecc. ecc.; precisare se svolge attività politica o se sia sospetto di svolgerla, se tiene conferenze; residenza ed attività economica, attività politica precedente». Vi sono poi indicati quattro tipi di vigilanza e il tipo di vigilanza per il quale viene proposto: continua vigilanza, attenta vigilanza, normale vigilanza, discreta vigilanza. La discreta vigilanza può anche essere, si dice, non molesta o riservata.

Onorevoli colleghi,

nell'elenco delle persone che dovrebbero essere iscritte al Casellario Politico Centrale, in questi questionari che vengono inviati alle questure, sono indicate, è vero, prevalentemente delle voci che riguardano ex fascisti, individui condannati o colpiti per collaborazionismo, sospetti di voler ripristinare il regime fascista anche sotto altri nomi. Però questa non è che la trasparente copertura. In realtà tra le tante voci che riguardano i fascisti, ce ne sono due o tre che danno la possibilità di schedare e di mettere sotto vigilanza - senza che nel formulario siano nominati: i comunisti, i socialisti, i partigiani, i più noti ed attivi antifascisti. Queste voci sono: «violenti politici capaci di atti di terrorismo». (Sarebbe curioso vedere chi deve giudicare della capacità di quel tale elemento politico a fare atti di terrorismo). Poiché molti comandanti e partigiani del Corpo Volontari della Libertà hanno dimostrato notevoli capacità di organizzare eroiche azioni gappiste e attacchi di guerriglia contro formazioni tedesche e repubblicane, sotto la voce violenti politici capaci di atti di terrorismo vengono schedati i più noti partigiani.

Poi vi è la voce: «condannati per vilipendio alla nazione». Orbene, è risaputo che il fascismo si è sempre autoidentificato con la nazione, e molti sono stati gli antifascisti, nel corso del ventennio condannati per vilipendio alla nazione. Così sotto questa voce è possibile incasellare molti socialisti e molti comunisti. Ma poi vi è una voce ancora più generica: «agitatori» sotto la quale chiunque può essere compreso. In realtà questi schedari vengono riempiti solo con nomi di partigiani, di comunisti e di socialisti. Non ci risulta che siano stati segnalati degli «agitatori» o dei «violenti politici» democristiani, all'infuori di qualcuno che è stato partigiano e che non sappiamo se è stato segnalato per errore o per troppo zelo di qualche funzionario di questura.

Ma che cosa si dice in queste schede del casellario politico centrale? Ve ne voglio leggere solo qualcuna. È indirizzata al Ministero dell'Interno; data, numero del protocollo. ecc. ecc., ed ecco il testo: «Tal dei Tali, direttore dell'Ufficio Stampa e Propaganda della Federazione del Partito Comunista di X... membro del comitato esecutivo provinciale; fanatico comunista (la terminologia è la stessa come vedete che c'era alcuni anni fa), svolge intensa attività; elemento intelligente e pericoloso, ha ascendente sulle masse e riscuote molta fiducia nell'ambiente del Partito Comunista, anche per la sua cultura; ha frequentato una scuola di partito a Milano. Il Tal dei Tali è stato denunciato il... per diffamazione. il giorno...,prosciolto per remissione di querela è stato trasferito il

giorno... nella provincia di... con mansioni ancora da accertare. La questura e i carabinieri di.. hanno disposto la vigilanza a richiesta della questura di...

Un altro: «Studiante universitario di carattere violento, politicamente pericoloso, capace di sovvertire gli ordinamenti dello Stato... (*ilarità da sinistra*) - questa è una tipica formulazione di una volta - ...buon organizzatore, scaltro, intelligente, autorevole, ambizioso, fanatico, capace di arringare le masse e procurare disordini pur di raggiungere i propri obiettivi, molto considerato negli ambienti socialcomunisti». Seguono lo stato della famiglia di questo individuo, i precedenti. ecc. le condanne che ha avuto e poi è detto: «comunista anticlericale, opportunista, è stipendiato dal Partito Comunista Italiano con L. 30.000 mensili».

Un altro: «La persona in oggetto indicata è uno studente universitario già impiegato e successivamente nominato responsabile della Camera del Lavoro di... Nel 1943 partecipò ad azioni partigiane, si iscrisse al Partito Comunista. Individuo di indiscussa intelligenza. Quando si trova in presenza di un numero rilevante di persone diviene violento e pericoloso per l'ordine pubblico e per gli attuali ordinamenti dello Stato (*ilarità da sinistra*). Attualmente trovasi a Roma, presso la Villa Crimajer (cioè quella località che noi comunemente chiamiamo «Le Frattocchie») e frequenta un corso di cultura comunista».

Ed un altro ancora: «Il Tal dei Tali, figlio di un direttore di banca, famiglia benestante borghese, considerato in città anche fra i ceti alti. Prima di essere comunista era iscritto come uomo di punta del Partito d'Azione. E' stato partigiano - coraggioso - si dice che l'attentato al comandante delle SS tedesche il... 1944 sia stato diretto personalmente da lui. Attualmente iscritto al P.C.I. e collaboratore di giornali comunisti. Si dispone attenta vigilanza sulla sua reale attività».

E così via. Io credo di poter rinunciare a leggerne degli altri (*ilarità da sinistra*).

Orbene, come si conciliano questi schedari, queste segnalazioni, queste disposizioni (in parecchi di questi schedari alla fine c'è la disposizione della vigilanza discreta) di vigilanza, di controllo e comunque di limitazione delle libertà personali con gli articoli 13, 15, 16 e 21 della Costituzione? Come si conciliano queste segnalazioni, queste disposizioni di vigilanza e di controllo con l'immunità dei parlamentari e con il prestigio stesso dei deputati e senatori, sottoposti a vigilanza e a giudizio da parte del maresciallo dei carabinieri o sia pure di un commissario capo di polizia?

Non è forse questa una delle prove che la polizia è una polizia di partito, è uno strumento per la politica reazionaria del regime? Non fa parte forse anche questo dell'immonda campagna di diffamazione dei partigiani? Perché a parole tutti sono capaci di esaltare la Resistenza, «i partigiani», «l'eroismo patriottico»; in realtà partigiani valorosi decorati di medaglie d'oro e d'argento si trovano iscritti in questo Casellario Politico Centrale come elementi pericolosi da vigilare e il giudizio che se ne dà in molti casi non è diverso da quello che davano a suo tempo le SS tedesche. E non può essere diverso perché coloro che danno questi giudizi sono in molti casi ex fascisti repubblicani, ex ufficiali della milizia, ecc.

Che cosa chiediamo?

Mi avvio alla conclusione.

Che cosa chiediamo noi? Chiediamo forse l'immunità o l'impunità per chi è stato partigiano? A nessuno potrebbe venire in mente una richiesta così assurda. Per quanto meritevole possa essere un cittadino davanti alla Patria, per quanto possa avere lottato e sofferto per la libertà del suo Paese, sia esso ex partigiano, ex combattente, decorato o no, se viola la legge ne deve subire i rigori.

Non siamo qui a difendere chi ha mancato, chi non era degno di vestire la divisa partigiana, chiediamo una cosa sola sulla quale tutti coloro che sono stati soldati o comandanti di formazioni partigiane, tutti coloro che hanno partecipato alla lotta per la liberazione, che hanno comunque lottato e sofferto per liberare l'Italia dal fascismo e dai tedeschi dovrebbero essere d'accordo.

Chiediamo che non sia più oltre permesso di poter impunemente diffamare anche sulla stampa (per essere breve non ho voluto citare una quantità di questi fogli da spazzatura che ogni giorno vilipendono i partigiani), perseguire, arrestare i partigiani per azioni di guerra compiute prima dell'aprile 1945 e nei primi mesi della liberazione fino al 31 luglio, come prescrive la legge. Noi chiediamo che non sia più oltre permesso a nessuno di infangare la pagina più bella della storia del nostro Paese; chiediamo che la legge sia rispettata ed innanzi tutto da coloro che hanno il dovere e la funzione di fare rispettare le leggi.

Chiediamo che la si finisca con l'arrestare i partigiani per pretesi delitti avvenuti nel corso della guerra di liberazione; chiediamo che venga applicato nella lettera e nello spirito il decreto luogotenenziale del 12 aprile 1945 che tra l'altro dice: «sono considerate azioni di guerra e pertanto non punibili a termini delle leggi comuni gli atti di sabotaggio, le requisizioni ed ogni altra azione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo di occupazione nemica»; chiediamo che si ponga termine a questa vergogna alla quale da due anni assistiamo, quella cioè di mettere sotto processo partigiani per azioni di guerra, per operazioni compiute per necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti.

Lo sappiamo che senza dubbio talune azioni furono dettate solo dalla dura necessità di guerra, da necessità contingenti, ma quali azioni di guerra, onorevoli colleghi, quali azioni di guerra, di qualsiasi guerra potrebbero essere giudicate obiettivamente a distanza di 5 o 6 anni da quando sono avvenute? Non si deve dimenticare che le azioni partigiane hanno avuto luogo quando il nostro Paese era messo a ferro ed a fuoco, quando interi villaggi erano dati alle fiamme, le loro popolazioni trucidate, due mila persone in un solo villaggio a Marzabotto assassinate, i partigiani seviziati e squartati vivi.

L'altro giorno l'onorevole Gasparotto parlando sul bilancio della difesa ha rievocato qui quali orrendi delitti, quali delitti di massa contro popolazioni inermi di interi villaggi furono consumati dai tedeschi e dai fascisti. Quando si giudicano i partigiani queste cose non bisogna dimenticarle, occorre riportarsi a quel clima, rievocato ieri l'altro qui dall'onorevole Gasparotto, occorre riportarsi a quei giorni di lotta decisiva per liberare il nostro Paese.

Giuraste di tornare...

Il collega senatore Cadorna il 6 maggio del 1945 a Milano nel suo discorso di commiato ai partigiani ebbe a pronunciare queste parole: «sopraffatti dalla sproporzione del numero foste talora costretti ad abbandonare con le lacrime agli occhi e l'ira nel cuore le valorose popolazioni che vi avevano fraternamente aiutati. Costretti a cercare riparo nel terreno insidioso, sentiste alle vostre spalle l'urlo delle vittime nei poveri villaggi dati preda alle fiamme. Giuraste di tornare e di *vendicare* le vittime innocenti. Giunsero così i giorni della Liberazione e della gloria. Man mano che il successo si apriva agli eserciti alleati, si accendeva la battaglia nelle retrovie del nemico... L'esercito partigiano sorgeva dall'ombra e si collegava con le popolazioni insorte affrontando il nemico al grido: arrendersi o perire. Il tempo eroico é ora trascorso. L'esercito partigiano si riunisce oggi per la sua grande celebrazione che prelude al suo scioglimento. Ma se le formazioni si sciolgono, lo spirito partigiano non muore, esso guiderà la Patria verso i suoi nuovi destini».

Giuraste di tornare e di vendicare le vittime innocenti! Generale Cadorna, quanti, di quei partigiani tornati al suo appello in quei villaggi che erano stati dati alle fiamme, quanti dei partigiani tornati a

vendicare, sono le sue parole, le vittime innocenti attendono che lei assieme a tutti gli esponenti della Resistenza insieme ai comandanti partigiani, assieme a coloro che furono alla testa dei comitati di liberazione si levi a chiedere giustizia!

Mai nella storia d'Italia si è assistito ad un procedimento così scandaloso che a distanza di cinque anni da una guerra di popolo si mettono sotto processo coloro che hanno combattuto per la libertà contro l'invasore e contro i traditori, su denuncia delle famiglie delle spie, dei fascisti repubblicani, su denuncia di coloro che stavano dalla parte del nemico e che nella migliore delle ipotesi non possono che essere mossi da spirito di vendetta.

Un procedimento simile sarebbe stato assurdo anche se adottato nel corso della guerra di Liberazione o subito dopo quando i Comitati di Liberazione Nazionale e il comando del Corpo Volontari della libertà erano ancora in funzione; perché questi organismi e solo questi organismi sarebbero stati in grado di giudicare coloro che si erano macchiati di colpe nel corso della guerra. Ma procedere oggi a distanza di 4-5 anni all'arresto di centinaia e centinaia di partigiani, dare corso oggi alle denunce delle famiglie dei fascisti repubblicani, delle spie e dei collaborazionisti, dei tedeschi, andar oggi a disseppellire le tombe, a sottoporre a violenza i partigiani per stabilire se questa o quest'altra esecuzione era stata eseguita con tutte le regole del codice militare di guerra oppure secondo talune indicazioni un po' sommarie del generale Trabucchi, tutto questo supera ogni limite di ragionevolezza.

Il procedimento adottato contro i partigiani dopo la «vittoria» democristiana del 18 aprile non può che essere giudicato come il tentativo di forze fasciste di fare la loro vendetta, come una delle manifestazioni più aperte della controffensiva antidemocratica ed antirepubblicana. Perché, onorevoli colleghi. in tutte le guerre, nelle guerre di tutti i tempi e di tutti i paesi, tra le moltitudini dei combattenti, dei valorosi e degli eroi, vi sono sempre stati anche dei soldati indegni, ma sempre si è visto che questi sono stati puniti nel corso della guerra stessa o subito dopo. Mai si è assistito ad uno scontro come quello al quale abbiamo assistito in questi anni.

Non si è mai assistito in alcun paese a questo assurdo che a cinque anni dalla fine della guerra per tentare di scoprire dieci o venti delinquenti si proceda all'arresto ed all'inquisizione di migliaia e migliaia di valorosi combattenti. Al contrario, alla fine di ogni guerra, o pochi anni dopo, quasi a sanzionare la pace ed a suggellare il ritorno alla normalità si aprivano le porte delle carceri anche a quei disgraziati che nel corso di tragici avvenimenti, in circostanze particolari, avevano mancato, avevano violato la legge.

Per la distensione: giustizia ai partigiani

Invece da noi in Italia alla fine di una vera guerra di popolo, al termine di una guerra di liberazione abbiamo prima assistito all'esaltazione dei partigiani e dei patrioti, di coloro che questa guerra avevano combattuto, poi per realizzare la pacificazione nel Paese la Repubblica ha generosamente accordato al nemico di ieri, ai fascisti, larghe amnistie, ed adesso invece di porre la parola pace si ricomincia da capo.

Voi avete cominciato a mettere sotto processo i partigiani, a perseguirli, a permettere e ad alimentare infami campagne di stampa contro la Resistenza e i suoi artefici. E chiamate questo pacificare il Paese? In un primo tempo si condannano i fascisti più responsabili e più criminali. Poi sono venute le amnistie ed era giusto, ripeto, accordarle se si voleva unire e pacificare il Paese. Ma in seguito avete ricollocato in posti delicati e di responsabilità degli ex dirigenti fascisti, degli ex gerarchi della milizia e questo era già sbagliato, ed ora siete arrivati a mettere sotto processo ed a perseguire i partigiani! Ma fino a quando si vuole continuare questa tragica altalena?

Se non vi anima un senso di giustizia perlomeno l'interesse del Paese, la necessità di spezzare quella che qualcuno di voi ha chiamato la spirale della vendetta, vi dovrebbe spingere a porre fine ad una campagna di odiose persecuzioni che non possono non suscitare altro odio, altre vendette, che non possono non provocare lo sdegno di quanti devono vivere questo tempo della «liberazione tradita».

Nella relazione di maggioranza sul Bilancio dell'Interno presentata dalla prima commissione si ricorda che «bisogna rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale. che, *limitando* di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese». E si aggiunge che: «Bisogna rendere sempre più intimi e sempre più stretti i legami tra lavoratori e lo Stato e togliere le cause dei maggiori squilibri sociali. In ciò sta il segreto per assicurare all'interno l'ordine e la pace, basati sul consenso e non ottenuti con la forza».

Non so se il senatore Merlin ha voluto dare dei consigli all'on. Scelba, comunque sono queste delle affermazioni che noi possiamo pienamente sottoscrivere. Ma la politica sin qui seguita dal governo e dal Ministro dell'Interno é nettamente in contrasto con quelle parole. Tra l'altro esse sono la confessione che il consenso sino ad oggi voi l'avete ottenuto solo con la forza. Che voi contiate solo sulla forza, lo dimostra anche la vostra svalutazione del Parlamento.

Per svalutare il Parlamento e per ridurne a zero la sua funzione, voi avete adottato da tempo una tattica che si potrebbe definire «l'ostruzionismo del silenzio». Voi dite all'opposizione: «parlate, parlate pure, dite quel che volete, tanto noi facciamo quello che vogliamo! Parlate pure, tanto quando avrete finito noi voteremo e faremo quello che ci piace!». Così voi dimostrate di non aver altra fede che nella forza. Non fatevi però soverchie illusioni su questa forza. Altri se le sono fatte e quelle illusioni furono causa per il nostro Paese di immense rovine.

Per conto nostro, illusioni non ce ne facciamo; sappiamo che la lotta per la libertà esige sacrifici e sofferenze; ma queste non ci fanno paura, non ci hanno mai fatto paura. Noi abbiamo una grande fede nel nostro popolo, nel nostro Paese e nell'avvenire del Socialismo.

Voi fate quello che volete: *verrà un giorno* in cui nessuna violenza, nessun arbitrio e nessuna forza potrà impedire che l'Italia sia rinnovata. Ne siamo certi.

Per quel giorno noi lavoriamo, per quel giorno lavorano tutti i partigiani della Pace!

(Vivissimi e prolungati applausi dalla sinistra. Si grida «Viva i partigiani d'Italia». I senatori della sinistra sono tutti in piedi e per alcuni minuti l'applauso continua a risuonare nell'aula).